



Per un pacchetto di investimenti a favore dello Sviluppo Sostenibile delle città e dei territori



28 maggio 2020

Questo documento è stato realizzato grazie ai contributi di esperti coordinati da Walter Vitali, direttore esecutivo di Urban@it e coordinatore del gruppo di lavoro dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) sul Goal 11 “Città e comunità sostenibili”, e pubblicato dall'Alleanza come parte della propria analisi della ripresa dopo l'emergenza sanitaria.

Hanno collaborato:

- Domenico Asprone, docente di Tecnica delle costruzioni all'Università Federico II di Napoli;
- Cesare Avenia, presidente della Fondazione L. M. Ericsson e coordinatore del Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 9 “Imprese, innovazione e infrastrutture”;
- Antonio Brambilla, direttore generale dell'Azienda USL di Modena;
- Giacomo Capuzzimati, direttore generale della Città metropolitana di Bologna;
- Pierluigi Coppola, docente di Trasporti al Politecnico di Milano;
- Catia Chiusaroli coordinatrice Piano urbano della mobilità sostenibile della Città metropolitana di Bologna;
- Fabrizio Curcio, capo dipartimento Casa Italia;
- Alessandro Delpiano, direttore area pianificazione territoriale e mobilità della Città metropolitana di Bologna;
- Flavia Marzano, Stati generali dell'innovazione;
- Maria Gerarda Mocella, direzione generale Strategia e pianificazione di Utilitalia
- Gaetano Palombelli, responsabile Istituzionale, personale e statistica dell'Unione delle Province Italiane (UPI);
- Fulvio Silvestri, dottorando in Ingegneria dei trasporti all'Università di Roma Tor Vergata;
- Paolo Testa, responsabile dell'Area studi e ricerche dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI);
- Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidente: Pierluigi Stefanini

Portavoce: Enrico Giovannini

Pianificazione, gestione e monitoraggio delle attività trasversali: Giulio Lo Iacono

Responsabile della comunicazione, advocacy e social media: Claudia Caputi

Responsabile della gestione delle risorse umane e della formazione: Cristina Fioravanti

Responsabile dell'area ricerca: Manlio Calzaroni

Responsabile della redazione portali, radio e webTV: Donato Speroni

Responsabile della segreteria e dell'area educazione: Martina Alemanno

Responsabile delle relazioni con le Regioni e gli enti locali: Gianni Bottalico

Responsabile delle relazioni istituzionali internazionali: Sabina Ratti

Responsabile delle relazioni istituzionali nazionali: Patricia Navarra

Indice

Premessa	5
1. Transizione verde	8
1.1. Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio	8
1.2. Sicurezza sismica	10
1.3. Sicurezza idrogeologica	13
1.3.1. Assetto idrogeologico	13
1.3.2. Contenimento delle perdite della rete idrica	14
1.3.3. Miglioramento del trattamento delle acque reflue	15
1.4. Mobilità sostenibile	15
2. Trasformazione digitale	17
2.1. Infrastrutture e servizi digitali	17
2.2. Scuola e Università	19
2.2.1 Scuola	19
2.2.2 Università	20
3. Sanità	21
4. Lotta alla povertà	26
4.1. Periferie	26



Per un pacchetto di investimenti a favore dello sviluppo sostenibile delle città e dei territori

Premessa

Nel documento approvato dal Consiglio europeo del 23 aprile scorso *Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un'Europa più resiliente, sostenibile ed equa* è scritto: “L’Unione europea ha bisogno di uno sforzo di investimento simile al piano Marshall per sostenere la ripresa e modernizzare l’economia. Dovrebbe trattarsi di uno sforzo coordinato basato su investimenti pubblici a livello europeo e nazionale e sulla mobilitazione degli investimenti privati. Dovrebbe essere mirato agli obiettivi stabiliti di comune accordo e ai settori che ne hanno maggiormente bisogno”.

In questo contesto, anche il nostro Paese, fra i più colpiti dalla crisi e in condizioni di maggiore fragilità, deve preparare un proprio piano di investimenti che sia di dimensioni e qualità adeguate a produrre un “rimbalzo in avanti” che non ci faccia tornare al passato. Una crisi così devastante deve portare a un ripensamento profondo del modello di sviluppo e a un cambiamento di molte politiche lungo la strada dello sviluppo sostenibile che, anche in precedenza, di fronte alle minacce dei cambiamenti climatici e delle crescenti disuguaglianze, si stava affermando come l’unica scelta possibile.

A tale proposito, va ricordato che il benessere di un’area economica e la sostenibilità del suo sviluppo dipendono dalla dotazione e dalla trasmissione intergenerazionale di quattro forme di capitale: il capitale naturale; il capitale economico; il capitale umano; il capitale sociale. Tutte sono essenziali per il funzionamento del sistema socioeconomico e la qualità dell’ambiente in cui opera. Tutte sono usate per generare beni e servizi (Pil). Il sistematico e persistente depauperamento delle diverse forme di capitale determina l’insostenibilità dell’intero sistema. Parallelamente, la produ-

zione di “scarti fisici” (come rifiuti e inquinamento) e di “scarti umani” (per esempio, poveri ed emarginati) ha effetti sui servizi – apparentemente gratuiti – forniti dall’ecosistema (impollinazione, bellezza di un paesaggio, ecc.) e dal sociosistema (pace, solidarietà); la riduzione dei servizi ecosistemici e sociosistemici ha effetti sul benessere individuale e sociale, decurtando capitale umano e sociale.

Lo shock da pandemia impatta:

- sul capitale economico (riduzione della capacità produttiva, accelerata dalla caduta degli investimenti, e quindi dell’accumulazione di capitale; caduta della ricchezza attuale e prospettica; e così via);
- sul capitale umano (per esempio, la disoccupazione e la sottoccupazione riducono le conoscenze incorporate negli individui; i *lockdown* hanno un impatto immediato sulle attività formative nei confronti dei giovani, degli adulti e dei lavoratori);
- sul capitale sociale (i *lockdown* riducono le interazioni, impediscono le attività del terzo settore, e via dicendo).

L’effetto dello shock sulle diverse forme di capitale dipende dalla sua intensità e durata, nonché dalla risposta che forniscono le diverse istituzioni (amministrazioni pubbliche, società finanziarie – comprese le autorità bancarie centrali -, società non finanziarie, famiglie, organizzazioni senza scopo di lucro – per usare la classificazione della contabilità nazionale).

In una tale situazione, l’obiettivo delle politiche deve essere quello di ridurre al massimo gli effetti negativi dello shock e stimolare al massimo la “resilienza trasformativa” del sistema socioeconomico, aiutandolo a trasformarsi e non a tornare indietro, visto che la situazione antecedente era considerata insoddisfacente e insostenibile. Per conseguire questo risultato, le politiche devono cercare

di “ricostruire” – ed eventualmente di accrescere – tutte le forme di capitale che dallo shock subiscono effetti negativi.

Molto si è discusso nelle ultime settimane sugli strumenti che l’Unione europea dovrebbe usare per finanziare lo sforzo di gestione della crisi e della “ricostruzione”, ma ben poco è stato scritto e detto su quale dovrebbe essere l’impostazione degli interventi da realizzare con tali fondi. Da questo punto di vista, il documento del Consiglio europeo afferma anche che: “La transizione verde e la trasformazione digitale avranno un ruolo centrale e prioritario nel rilancio e nella modernizzazione della nostra economia [...] Il *Green Deal* europeo avrà una funzione essenziale in quanto strategia di crescita inclusiva e sostenibile [...] Investire nelle capacità, nelle infrastrutture e nelle tecnologie digitali costituirà pertanto un elemento chiave dello sforzo di rilancio”.

Insieme alla *transizione verde* per azzerare le emissioni nette di CO₂ entro il 2050 e alla *trasformazione digitale*, intesa anche come conoscenza e innovazione produttiva, si possono individuare la *tutela della salute* e la *lotta alla povertà*, a partire da quella delle periferie delle nostre città, come i quattro pilastri della ripartenza su basi nuove. Per tutti e quattro i pilastri il ruolo delle città e dei territori è fondamentale, poiché le città sono i luoghi decisivi per vincere la battaglia della sostenibilità, investendo risorse pubbliche finalizzate a stimolare la domanda interna, favorire gli investimenti privati, creare nuove opportunità di lavoro e ridurre povertà e disuguaglianze.

Il documento *Per un Pacchetto di investimenti a favore dello Sviluppo Sostenibile delle città e dei territori* intende contribuire alla definizione di un vero e proprio “Piano di ricostruzione nazionale” delle diverse forme di capitale come parte dello sforzo europeo, il quale dovrebbe essere alimentato con risorse comunitarie e nazionali. Il Pacchetto, pienamente in linea con quanto proposto dall’ASviS nel *Rapporto Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l’Agenda*

2030 per lo sviluppo sostenibile, pubblicato il 5 maggio, ha un costo stimato di **201,7 miliardi di euro di risorse aggiuntive in 10 anni** (tavola 1). Come segnalato dall’Ufficio parlamentare di Bilancio (*Rapporto sulla politica di bilancio 2020*, dicembre 2019, p. 177) la spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche, compresi i fondi aggiuntivi della politica di coesione europea, ha avuto un vero e proprio crollo nel decennio 2008-2017, dimezzandosi (da 61,7 a 31,3 miliardi), con una leggera ripresa (34,6 miliardi) solo nel 2018. Da questo punto di vista, va sottolineato che, se il Pacchetto venisse attuato interamente, i 20 miliardi in più l’anno che esso comporta non riuscirebbero neanche a riportare la spesa pubblica per investimenti al livello del 2008.

Per sostenere la spesa, parte in conto capitale e parte per detrazioni fiscali, della quota nazionale del Piano di investimenti senza gravare sul debito pubblico, si potrebbero ricavare risorse dalla spesa corrente. Ad esempio, si potrebbe agire sui 19 miliardi di euro l’anno pagati dallo Stato per sussidi ambientalmente dannosi (SAD), 16 miliardi dei quali vanno per i combustibili fossili. La riduzione dei SAD potrebbe servire anche per sostenere le spese di aumento del personale qualificato conseguente agli investimenti nella sanità e per costituire un *Fondo per la transizione giusta* per i settori produttivi che dovranno essere convertiti in attuazione del *Green deal*. Peraltro, è bene ricordare che la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha deciso di non finanziare più, a partire dal 2021, progetti basati sulle energie fossili.

Va inoltre ricostruita la capacità di investimento delle città e delle amministrazioni locali come condizione necessaria per la riuscita del Piano, poiché la sua caduta è stata una delle cause determinanti del crollo della spesa per investimenti pubblici di questi anni. Nel Decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (*Rilancio*) sono contenute norme sul Superbonus per l’efficientamento energetico e la sicurezza sismica degli edifici, sulla mobilità sostenibile, sulla trasformazione digitale, su

Tavola 1 - Pacchetto di investimenti per lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori

	Importo (miliardi di euro)	Durata (anni)
1. Transizione verde		
1.1. Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio	30	10
1.2. Sicurezza sismica	27	n. q.*
1.3. Sicurezza idrogeologica		
1.3.1. Assetto idrogeologico	15	10
1.3.2. Contenimento delle perdite della rete idrica	2,3	5
1.3.3. Miglioramento del trattamento delle acque reflue urbane	1	5
1.4. Mobilità sostenibile	61,7	10
2. Trasformazione digitale		
2.1. Infrastrutture e servizi digitali	18,6	6
2.2. Scuola e università	19,1	3
3. Sanità	17	n. q.*
4. Lotta alla povertà		
4.1. Periferie	10	10
Totale	201,7	10

* Non quantificati.

scono a un arco temporale più breve e non sono sostitutive delle proposte del Pacchetto, le quali possono anche servire a un loro miglioramento nel corso della discussione parlamentare.

1. Transizione verde

1.1. Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Nel 2015 le emissioni di CO₂ del patrimonio edilizio nazionale erano il 27% del totale nei settori non ETS, al secondo posto dopo i trasporti (38%) e subito prima dell'industria (15%). Insieme rappresentavano l'80% delle emissioni complessive (MISE MATTM MIT, *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima - PNIEC*, 2020, p. 49).

Il conseguimento degli obiettivi per la decarbonizzazione contenuti nel *Green deal* della Commissione europea (azzeramento delle emissioni nette di CO₂ entro il 2050, riduzione del 50-55% entro il 2030), finalizzati a limitare entro 1,5 °C l'aumento medio della temperatura mondiale rispetto ai livelli preindustriali, passa necessariamente di qui. Il recepimento in corso della Direttiva (UE) 2018/844 obbliga anche l'Italia a ottenere un parco immobiliare ad alta efficienza energetica entro il 2050 trasformando gli edifici esistenti in edifici a energia quasi zero.

Oltre il 60% del parco edilizio a uso residenziale (12,42 milioni di edifici, 32 milioni di abitazioni), a cui si sommano anche gli edifici non residenziali, ha più di 45 anni ed è precedente la prima legge sul risparmio energetico del 1976 (tavola 2). La sua riqualificazione profonda, unita alla sostituzione degli impianti di riscaldamento a combustibili fossili e all'installazione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili, costituisce un fattore decisivo per il rilancio dell'economia e la creazione di nuova occupazione, e ha anche forti ragioni sociali. Vi sono, infatti, circa 3 milioni di famiglie che vivono in una condizione di povertà energetica con difficoltà a pagare bollette del riscaldamento elevate.

La base delle considerazioni che seguono è il Piano proposto da Fillea-Cgil e Legambiente il 2 aprile 2020.

Problemi dell'Ecobonus

Oltre agli incentivi per i singoli alloggi (50% di detrazione fiscale per le ristrutturazioni, 65% Ecobonus) che scadono a fine 2020, dal 2016 ne è stato introdotto uno anche per la riqualificazione energetica delle parti comuni dei condomini (Ecobonus, fino al 75%), con la possibilità di abbinarlo alla messa in sicurezza anti sismica (Sismabonus, fino all'85%). Tutti gli incentivi sono scontati in 10 anni. Finora gli interventi sui condomini sono stati scarsi per i seguenti motivi:

- scadenza fine 2021 per i condomini troppo ravvicinata per le difficoltà nel trovare il consenso; entrata in vigore nel 2020 di un nuovo incentivo più vantaggioso (fino al 90% di detrazione) per la tinteggiatura delle facciate degli edifici; limitazione del meccanismo dello sconto in fattura agli interventi con spesa superiore ai 200mila euro; informazione inadeguata per i cittadini;
- riduzione dei fabbisogni energetici limitata per le famiglie, in quanto la legge prevede un salto minimo di due classi energetiche per l'accesso agli incentivi che rischia di produrre risultati inadeguati, e mancanza di un incentivo per gli interventi integrati, solo 2.700 circa, a fronte di milioni di interventi di sostituzione di singole componenti (serramenti, tecnologie di efficienza energetica, ecc.);
- inefficacia della norma sulla cessione del credito per i condomini, che per gli incapienti è estesa a istituti di credito e intermediari finanziari, con il rischio che gli interventi si realizzino soprattutto al Nord e nelle aree urbane a più alto reddito.

Rilanciare l'Ecobonus e aprire i cantieri

Per superare i problemi evidenziati si propone di:

- prolungare fino alla fine del 2025 gli incentivi Ecobonus per i condomini e gli alloggi e Sismabonus per i condomini, prevedendo una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50% o il raggiungimento della classe energetica B per aiutare le famiglie a risparmiare;

- introdurre la possibilità di soluzioni integrate di detrazione fiscale o cessione del credito che coinvolgano anche gli interventi di riqualificazione energetica (Ecobonus) nei singoli alloggi, in modo da ottenere una riduzione ulteriore dei fabbisogni energetici;
- prevedere che la cessione del credito per gli interventi che usufruiscono dell'Ecobonus e del Sismabonus possa avvenire nei confronti degli istituti bancari per tutti i condomini, e non solo per gli incapienti, negli ambiti di rigenerazione urbana e sociale individuati dai Comuni;
- istituire un fondo per l'accesso al credito a tassi agevolati per le imprese e i condomini che realizzano gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica con il coinvolgimento del sistema bancario, della Cassa depositi e prestiti e della Banca europea per gli investimenti;
- semplificare gli interventi con: a) l'equiparazione alla manutenzione straordinaria con la sola Comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA); b) l'esonero dal contributo di costruzione; c) la riduzione di almeno il 50% dei tributi o canoni di qualsiasi tipo dovuti per l'occupazione di suolo pubblico per i cantieri; d) la realizzazione di manufatti in deroga escludendo le aree e gli immobili vincolati salvo espressa autorizzazione della competente Soprintendenza;
- modificare la classificazione contabile delle minori entrate fiscali previste dalle leggi di bilancio che sono ritenute debito in sede UE e vanno considerate tra le deroghe al patto di stabilità per gli *investimenti verdi*;
- rafforzare la regia e il controllo da parte del Governo, attraverso un coordinamento più efficace dei diversi ministeri ed enti coinvolti (Inps, Casse edili, Enea, Agenzia delle entrate, ecc.), elevando il numero di controlli anche al fine di verificare l'efficacia degli strumenti messi in campo per intervenire prioritariamente sugli edifici più degradati.

A questo proposito il PNIEC prevede che:

“Al fine di rafforzare la misura, massimizzare i risultati e ottimizzare le risorse, si intende integrare il meccanismo dell'Ecobonus, del Sismabonus e del bonus casa in un unico meccanismo. Quest'ultimo prevedrà, per gli interventi che hanno effetto sulla prestazione energetica degli edifici, un beneficio modulato in relazione al risparmio atteso, considerando l'intera vita tecnica dell'intervento, al fine di premiare quelli con il miglior rapporto costo-efficacia e aumentare la propensione verso interventi radicali sull'edificio (*deep renovation*), ivi compresi quelli che includono il miglioramento sismico”.

Fillea e Legambiente calcolano che il Piano potrebbe consentire la riconversione energetica di 30mila condomini all'anno fino al 2025 con +430mila posti di lavoro diretti, 9 miliardi di investimenti diretti e indiretti in più nel primo anno, 900 milioni di entrate per le casse previdenziali, un risparmio per le famiglie in bollette di circa 620 euro l'anno ad alloggio, un aumento dei valori immobiliari stimato tra un +5% e un +15%. E per l'ambiente, comporterebbe una riduzione delle emissioni di CO₂ di 840mila tonnellate annue e un taglio dei consumi di gas di 418,5 milioni di metri cubi l'anno.

Proseguendo anche in futuro, entro il 2045 potrebbero essere riqualificati i 740mila condomini su 1,2 milioni che necessitano dei maggiori interventi consentendo così il conseguimento degli obiettivi europei e nazionali di efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

L'onere per lo Stato della misura prorogata fino alla fine del 2030 si può stimare in circa **30 miliardi di euro in 10 anni** risultanti dalla differenza tra i minori introiti (detrazioni bonus) e i maggiori introiti fiscali (IVA, IRES e IRPEF) derivanti dall'aumento del volume delle attività economiche, considerando una efficacia e quindi un onere del nuovo sistema pari al doppio di quanto si è registrato nel precedente periodo 1998-2019 di operatività degli incentivi (Camera dei deputati CRESME, *Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione*, 2019, p. 40).

Tavola 2 - Edifici residenziali, numero e superficie al 2018, per epoca di costruzione		
Epoca di costruzione	Numero edifici	m ²
<1919	1.832.503	824.318.007
19-45	1.327.007	596.929.863
46-60	1.700.834	765.089.112
61-70	2.050.830	922.528.420
71-80	2.117.649	952.585.727
81-90	1.462.766	657.998.570
91-2000	871.017	391.811.090
2001-2005	465.092	209.213.142
2006-2011	359.991	161.935.377
2011-2018	232.714	104.682.143
Totale	12.420.403	5.587.091.450

Fonte: PNIEC, cit., p. 69, Tavola 17.

1.2. Sicurezza sismica

Messa in sicurezza del patrimonio abitativo dal rischio sismico come: a) uno strumento di tutela dei cittadini; b) un veicolo di abbattimento dei costi di gestione e di consumi a regime (in quanto per sua natura integrabile con interventi di efficienza energetica); c) un passaggio decisivo verso un sistema più sostenibile; d) una straordinaria occasione di *urban renewal* (in particolare nelle aree interne che necessitano di progetti integrati di sviluppo); e) un'importante leva finanziaria per rilanciare il settore delle costruzioni.

L'intervento è articolato in tre fasi.

Fase 1. Ricognizione accurata e su basi scientifiche del livello di rischio delle abitazioni in Zona sismica 1

A tale proposito si ricorda che: i comuni in Zona sismica 1 sono 705 in 25 province e 11 regioni, per circa la metà in Campania e Calabria, in netta prevalenza con meno di 3mila abitanti (solo 7 comuni hanno più di 50mila abitanti); i residenti in Zona sismica 1 sono 2,9 milioni (dati Istat 2011) collocati in aree interne con una altissima incidenza di soggetti incapienti che in molti casi arrivano a superare il 60% della popolazione.

analisi tecniche specifiche sulla vulnerabilità sismica anche per le forti resistenze che hanno impedito nel passato di introdurre il Fascicolo di fabbricato sull'esempio di altre esperienze europee, che va comunque avviato.

Va poi sollecitata la domanda di sicurezza dei cittadini, come dimostra la scarsissima adesione al Sismabonus introdotto dal 2017 e in vigore fino al 2021 (credito di imposta fino all'80% delle spese di messa in sicurezza entro un massimale di 136mila euro scontabile in soli 5 anni) non solo a causa degli incapienti come dimostra il caso delle città della Zona sismica 1 (Catania, Messina, Reggio Calabria).

Va attuato il Piano d'Azione di *Diagnostica speditiva* proposto dal *Rapporto sulla promozione della sicurezza dai rischi naturali del patrimonio abitativo* della Struttura di missione Casa Italia oggi Dipartimento (giugno 2017) sugli edifici in muratura portante e in calcestruzzo armato costruiti prima del 1971 (vulnerabilità V6). Il costo stimato nel Rapporto era di 100 milioni di euro con il contributo degli ordini professionali su 560mila edifici, ma sulla base di analisi più approfondite si è dimostrato ampiamente sottostimato anche rispetto al numero degli edifici.

Infine, il Piano di azione va esteso a tutti gli edifici in calcestruzzo armato (Tavola 3) con indagini più articolate della mera verifica speditiva e un maggiore impegno economico anche come avvio del *Fascicolo di fabbricato*. **Il costo stimato, pari a 2 miliardi di euro**, va spalmato in più anni articolando le verifiche in ordine alla pericolosità per tipologie costruttive, anno di costruzione e densità urbana (Tavola 4).

Fase 2. Miglioramento sismico degli edifici in Zona sismica 1

Il Rapporto del 2017 valutava che un intervento di miglioramento sismico limitato ai soli edifici in muratura portante, i più vulnerabili, avrebbe comportato un investimento nel settore edilizio di 36,8 miliardi di euro con un effetto complessivo sull'economia valutabile in circa 129 miliardi di euro e, inoltre, 570mila unità di lavoro equivalenti. **L'onere per lo Stato del Sismabonus se applicato agli stessi edifici era stimato in quasi 25 miliardi di euro sotto forma di minor gettito fiscale**, dal quale andrebbero detratte le maggiori entrate per l'aumento del volume dell'attività edilizia (Rapporto cit., pp. 5-6).

In realtà, stime più recenti portano a considerare il costo di intervento medio per il miglioramento sismico cento volte superiore rispetto ai costi di valutazione della vulnerabilità, con la necessità di rivedere di conseguenza l'onere per lo Stato in relazione agli incentivi fiscali. Pertanto, la valutazione di cui al punto precedente è da considerare prudenziale.

Infine, oltre agli incentivi è necessaria la piena consapevolezza dei cittadini che nel percorso di ristrutturazione della propria abitazione sia messa al primo posto la sicurezza.

Fase 3. Ricognizione del livello di rischio e interventi di miglioramento sismico degli edifici nelle Zone sismiche 2 e 3

Oltre ai 705 comuni in Zona sismica 1, i rimanenti comuni italiani sono così suddivisi: 2.256 sono in Zona sismica 2 (residenti 21,8 milioni), 2.887 sono in Zona sismica 3 (residenti 22,6 milioni) e 2.244 sono in Zona si-

smica 4 (residenti 12,1 milioni). Va quindi definito un Piano di azione per la ricognizione accurata e su basi scientifiche del livello di rischio per il *Fascicolo di fabbricato*. **I costi non quantificati** sono come quelli della Fase 1 in proporzione agli edifici e alla loro tipologia.

Per gli interventi di miglioramento della vulnerabilità sismica di un livello, l'investimento richiesto è stimato in 269,2 miliardi di euro per i soli edifici in muratura portante della Zona sismica 2 e in 540,5 miliardi di euro per lo stesso tipo di edifici in Zona sismica 3. **L'onere non quantificato per lo Stato del Sismabonus sarebbe, in proporzione, lo stesso della Fase 2.** (Tavola 5).

Strategie per la gestione finanziaria del rischio in tutte e tre le fasi

- Mutui a tasso agevolato per gli interventi di miglioramento della vulnerabilità sismica con l'effetto moltiplicativo della dotazione basata su garanzie pubbliche nazionali ed europee, attraverso la standardizzazione delle tipologie di mutui che avrebbe effetti di semplificazione, riduzione delle tempistiche e monitoraggio del finanziamento concesso (Rapporto cit., p. 186).
- Ai beneficiari dei mutui a tasso agevolato va richiesto la stipula di una polizza contro il rischio di disastro naturale con l'obiettivo di contenerne anche l'esposizione economica in caso si verificasse l'evento, facilitando le pratiche di trasferimento del rischio attraverso l'intervento pubblico (Rapporto cit., p. 187).
- Nelle zone altamente rischiose e/o caratterizzate dalla presenza di una consistente vulnerabilità finanziaria dei cittadini, lo Stato può farsi carico direttamente degli interventi di mitigazione secondo logiche di modulazione delle priorità in base al rischio considerato (Rapporto cit., p. 187).

Tavola 3 - Edifici in zona sismica 1 (ISTAT, 2011)

Regione	Popolazione nei comuni zona sismica 1	Edifici in muratura portante	Edifici in calcestruzzo armato	Edifici altri materiali	Totali
Abruzzo	245.833	64.308	23.976	8.174	96.458
Basilicata	222.843	31.529	19.199	8.256	58.984
Calabria	1.206.553	189.796	137.064	43.980	370.840
Campania	417.494	85.751	42.345	12.151	140.247
Friuli-Venezia Giulia	80.287	10.107	11.714	11.412	33.233
Lazio	115.035	41.245	6.769	4.144	52.158
Marche	5.136	3.640	687	331	4.658
Molise	76.539	20.514	6.290	1.753	28.557
Puglia	26.378	9.733	2.603	815	13.151
Sicilia	355.582	27.523	46.609	6.105	80.237
Umbria	125.029	21.780	6.242	5.881	33.903
Totale complessivo	2.876.709	505.926	303.498	103.002	912.426

Tavola 4 - Edifici in zona sismica 1 per numero di interni (ISTAT 2011)

Edifici in zona sismica 1 per numero di interni (ISTAT 2011)							
Regione	Unifamiliari	Bifamiliari	3-4 Abitazioni	5-8 Abitazioni	9-15 Abitazioni	16 e più	Totali
Abruzzo	62.563	19.468	9.407	3.283	1.202	535	96.458
Basilicata	33.499	13.163	7.185	3.158	1.259	720	58.984
Calabria	219.398	78.031	45.332	18.228	7.079	2.772	370.840
Campania	91.244	30.166	12.954	3.994	1.318	621	140.247
Friuli-Venezia Giulia	24.244	5.963	2.025	712	218	71	33.233
Lazio	34.020	11.912	4.323	1.338	428	137	52.158
Marche	3.587	717	256	75	19	4	4.658
Molise	19.174	5.190	2.581	981	457	174	28.557
Puglia	8.120	2.617	1.699	570	110	35	13.151
Sicilia	43.663	17.553	9.317	6.268	2.122	1.494	80.237
Umbria	17.145	9.412	4.630	1.875	623	218	33.903
Totale complessivo	556.657	194.142	99.529	40.482	14.835	6.781	912.426
	61,0%	21,3%	10,9%	4,4%	1,6%	0,7%	100,0%
Volume medio in mc (stima)	400	800	1400	2800	5000	10000	
Compenso medio (in euro)	1.000,00	1.982,38	3.446,39	6.788,79	11.842,11	22.500,00	
Compensi complessivi per tipologia (in euro)	556.657.000	384.862.996	343.015.700	274.823.922	175.677.632	152.572.500	1.887.609.750

Tavola 5 - Entità degli investimenti necessari per migliorare la vulnerabilità sismica di 1 livello (in miliardi di euro)

	Intervento nei comuni della Zona sismica 1	Intervento nei comuni della Zona sismica 2	Intervento nei comuni della Zona sismica 3
Solo edifici in muratura portante	36,8	269,2	540,5
Edifici in muratura portante e edifici in cls armato realizzati prima del 1971	46,4	360,0	723,1
Edifici in muratura portante e edifici in cls armato realizzati prima del 1981	56,0	430,3	850,7

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri Struttura di missione Casa Italia, Rapporto sulla promozione della sicurezza dai rischi naturali del patrimonio abitativo, giugno 2017, p. 165.

1.3. Sicurezza idrogeologica

1.3.1. Assetto idrogeologico

La prevenzione del dissesto idrogeologico è parte integrante della strategia di mitigazione dei danni prodotti dai cambiamenti climatici. Gli eventi meteorologici estremi causano infatti perdite di vite umane e danni materiali che si aggiungono alle alluvioni e alle frane dovute alla fragilità di molte zone del territorio nazionale.

Essa va condotta di pari passo con un'azione coordinata di governo del territorio capace di: a) contrastare radicalmente l'abusivismo edilizio; b) salvaguardare e ripristinare, ove necessario, il corretto regime delle acque promuovendo politiche di tutela del territorio e di riduzione del consumo di suolo; c) intervenire con decisione, se necessario con operazioni di sostituzione edilizia, sulle zone edificate in aree di pericolosità idrogeologica.

Dalle iniziative precedenti e in corso (Struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri *Italia Sicura* 2014-2018; Piano nazionale Proteggi Italia Dpcm 20 febbraio 2019) si ricavano le seguenti proposte fondamentali:

- la predisposizione di una Mappa nazionale dei rischi per alluvioni, frane, valanghe ed erosione costiera elaborata con criteri omogenei in base ai fattori di rischio (peri-

colosità, vulnerabilità ed esposizione) e basata sui Distretti idrografici, come strumento per la predisposizione e l'aggiornamento costante dei piani di intervento per la prevenzione continua e strutturale del territorio;

- la definizione del fabbisogno come base necessaria, aperta e continuamente aggiornata per la messa a punto dei piani di prevenzione che potranno essere ampliati, approfonditi ed eventualmente modificati nel tempo sulla base della Mappa di cui al punto precedente. Nel Piano della struttura di missione *Italia Sicura* del maggio 2017 risultava un fabbisogno di circa 9.400 progetti per una richiesta di fondi statali per circa **26 miliardi di euro**, raccolto in collaborazione con le Regioni, le Autorità di bacino e il dipartimento della Protezione civile attraverso la piattaforma telematica ReNDiS di Ispra (Tavola 6);
- la individuazione di un quadro certo e duraturo delle risorse di investimento disponibili su scala poliennale. Il Piano Proteggi Italia del 2019 prevede finanziamenti per 11,2 miliardi di euro nel periodo 2019-2030, di cui 3 miliardi di euro per il Piano stralcio 2019. Si può quindi stimare in circa **15 miliardi di euro** l'ammontare di risorse aggiuntive necessarie a soddisfare il fabbisogno di investimenti del Piano del 2017;

Tavola 6 - Fabbisogno per interventi complessivi contro il dissesto idrogeologico

Dissesto	Numero	Costo totale (milioni di euro)	Risorse richieste allo Stato (milioni di euro)
Alluvioni	3.284	15.046,0	13.809,4
Frane	4.828	8.144,1	7.709,9
Erosione costiera	227	2.126,8	1.251,9
Misto	555	2.922,5	2.778,0
Valanghe	32	125,1	121,6
Altro	471	745,5	737,1
Totale	9.397	29.110,0	26.407,9

Fonte: Piano Struttura di missione Italia Sicura, cit., p. 20.

- il progetto esecutivo come base per realizzazioni tempestive e certe e la manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, i monitoraggi tecnici e tecnologici, il supporto alla pianificazione strutturale come elementi integrativi e necessari dell'azione di prevenzione;
- il superamento del regime emergenziale, con i Presidenti delle Regioni nominati Commissari di Governo per il contrasto al dissesto idrogeologico in base alla legge n. 133 del 2014, e la definizione di un regime ordinario e di lungo periodo.

1.3.2. Contenimento delle perdite della rete idrica

Le perdite della rete idrica rappresentano un problema primario per il servizio di acquedotto, sia per la necessità di conservare la risorsa nelle condizioni di scarsità che si verificano sempre più spesso, sia per una maggiore efficienza del servizio con minori costi energetici e di gestione.

Nel 2018 (Istat, *Le statistiche sull'acqua*, marzo 2020) il 37,3% dell'acqua immessa in rete nei 109 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana è andato disperso (era il 39% nel 2016). La causa principale è la cronica insufficienza di investimenti che ha caratterizzato il settore dagli anni Ottanta in poi.

Solo dal 2012 l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) ha saputo costruire un quadro regolatorio e un sistema tariffario che hanno incentivato i gestori al-

l'aumento degli investimenti. A questi si sono aggiunti i contributi pubblici anche attraverso il *Piano straordinario degli interventi urgenti* e il *Primo stralcio del Piano nazionale di interventi nel settore idrico* (leggi n. 205 del 2017 e n. 145 del 2018).

Per produrre una decisa accelerazione nel conseguimento dell'obiettivo di portare le perdite della rete idrica entro la soglia considerata fisiologica del 10-20%, occorre un significativo incremento dei contributi pubblici che dovranno continuare ad affiancarsi agli investimenti dei gestori.

Dalla *Relazione annuale* di ARERA del 2019 (p. 357) risulta che in quell'anno gli investimenti complessivi per il servizio idrico integrato sono stati 3,4 miliardi di euro (2,5 miliardi di euro dei gestori e 0,9 miliardi di euro di contributi pubblici). Calcolando un incremento del 10% annuo degli investimenti per il quinquennio 2021-2024, inferiore a quanto si è registrato nel periodo precedente a causa dell'incertezza attuale, si ottiene un volume complessivo di investimenti pari a 22,8 miliardi di euro. Considerando che nel periodo 2018-2019 il 25% degli investimenti ha riguardato le perdite idriche (ARERA, *Relazione annuale*, cit., p. 343), si può stimare in 5,7 miliardi di euro il volume tendenziale degli investimenti in questo campo per il prossimo quinquennio (4,5 dei gestori e 1,2 di contributi pubblici). L'incremento dei contributi pubblici potrebbe pertanto essere del 50% degli investimenti stimati a carico dei gestori privati, pari a **2,3 miliardi di euro nel periodo 2021-2025**, in modo

da liberare un eguale volume di investimenti dei gestori da indirizzare in questa o in altre aree indicate dal sistema di regolazione.

1.3.3. Miglioramento del trattamento delle acque reflue urbane

L'Italia ha subito due condanne da parte della Corte di giustizia della UE, ed è sottoposta ad altre due procedure di infrazione, per il mancato rispetto della direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane la quale stabiliva che tutti gli agglomerati dovessero essere provvisti di rete fognaria al più tardi entro il 2005. Per una di queste condanne il nostro Paese paga una penalità di 30,1 milioni di euro per ciascun semestre di ritardo nell'attuazione delle misure indicate nella relativa sentenza.

La legge n. 18 del 2017 ha istituito la figura del Commissario straordinario unico che sovrintende agli interventi nei 104 agglomerati delle due sentenze di condanna (14% della popolazione nazionale), a cui si sono aggiunti gli ulteriori 950 delle due procedure di infrazione, i quali appartengono a 12 regioni ma sono in prevalenza in Sicilia, Calabria e Campania.

In tutto il Paese il servizio di fognatura necessita di grandi sforzi di miglioramento, con il 68% della popolazione servita da gestori che si collocano nelle classi peggiori di qualità tecnica (ARERA, *Relazione annuale*, cit., p. 330).

Nel periodo 2018-2019 gli interventi per la conformità alla normativa sulla gestione delle acque reflue urbane sono stati il 5% degli investimenti complessivi. In base al calcolo del precedente paragrafo 1.3.2, si può stimare in 1,1 miliardi di euro il volume tendenziale degli investimenti in questo campo nel prossimo quinquennio (1,05 miliardi di euro dei gestori e 50 milioni di euro di contributi pubblici). In considerazione della gravità e dell'urgenza del problema, l'incremento dei contributi pubblici potrebbe pertanto essere del 100% degli investimenti stimati a carico dei gestori privati, pari a **1 miliardo di euro nel periodo 2021-2025**, in modo da liberare un eguale volume di investimenti dei gestori da indirizzare in questa o in altre aree indicate dal sistema di regolazione.

1.4. Mobilità sostenibile

Una prima stima degli investimenti necessari per il trasporto rapido di massa (servizi ferroviari metropolitani, metropolitane e tramvie), il rinnovo del parco veicolare dei servizi pubblici, lo sviluppo della mobilità elettrica, di reti di mobilità ciclistica e incentivi, di pedonalità, sicurezza, hub intermodali e *green logistic* è contenuta nelle Tavole 7 e 8, le cui fonti sono il *Contratto di programma RFI*, l'*Allegato infrastrutturale al Documento di economia e finanza (DEF) 2018*, i *Piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS)* disponibili e il *Piano Strategico nazionale della mobilità sostenibile* per il rinnovo del parco degli autobus (mezzi su gomma). L'analisi è aggiornata ai dati di settembre 2019. I valori sono stimati considerando i costi per tutti gli interventi previsti al 2030 anche quando le fonti hanno orizzonti temporali diversi.

Tavola 7 - Infrastrutture per il trasporto rapido di massa (in miliardi di euro)

Completamento Servizi ferroviari metropolitani, metropolitane e tramvie in esecuzione	8,5
Estensione della rete del trasporto rapido di massa*	8
Potenziamento dei Servizi ferroviari metropolitani, metropolitane e tramvie esistenti	10,5
Miglioramento infrastrutturale e tecnologico	6
	33

**Stima dei fabbisogni contenuti nei documenti programmatici vigenti (DEF e PUMS) incrementati del 25% per tenere conto di nuove proposte che potrebbero essere contenute nei documenti programmatici in corso di elaborazione.*

Tavola 8 - Rinnovo e miglioramento del parco veicolare dei servizi pubblici (in miliardi di euro)

Treni*	3,5
Autobus (incluso contributo 40% Regioni)	6,2
Mezzi navali (es. vaporette)*	0,6
	10,3

**Stima dei fabbisogni contenuti nei documenti programmatici vigenti (DEF e PUMS) incrementati del 25% per tenere conto di nuove proposte che potrebbero essere contenute nei documenti programmatici in corso di elaborazione.*

I valori degli incentivi della Tavola 9 sono calcolati a partire da quelli attuali per l'acquisto di auto elettriche e ibride (Legge di Bilancio per il 2019) con la seguente stima per gli anni successivi:

- fino al 2021: 6mila euro per BEV (auto elettriche a batteria), 2.500 euro per PHEV (auto ibride) corrispondenti agli incentivi attuali con rottamazione;
- dal 2022 al 2025: la metà degli attuali, 3mila euro per BEV, 1.250 euro per PHEV;
- dal 2026 al 2030: mille euro per BEV, 500 euro per PHEV.

Tavola 9 - Mobilità elettrica (in miliardi di euro)

Infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica	1
Incentivi per l'acquisto di auto elettriche	8,2
	9,2

Gli investimenti nelle reti per la ciclabilità della Tavola 10 sono stimati a partire dalla spesa pro-capite per abitante prevista nei PUMS già elaborati moltiplicata per la popolazione del complesso delle Città metropolitane e dei comuni che sono tenuti a elaborarlo (circa 26 milioni di abitanti). Per le altre voci si sono considerati i soli comuni capoluogo (circa 14 milioni di abitanti).

Tavola 10 - Ciclabilità, pedonalità, sicurezza e intermodalità (in miliardi di euro)

Reti per la ciclabilità	2,1
Pedonalità	1
Sicurezza	1,1
Hub intermodali/interscambio	1,9
Green Logistic	1,5
	7,6

I valori della Tavola 11 sono stimati a partire dal numero di passeggeri attesi per la mobilità ciclistica negli scenari PUMS al 2030 calcolando un incentivo massimo di 500 euro per le biciclette e di 250 euro per i monopattini.

Tavola 11 - Incentivi per l'acquisto di biciclette e mezzi di micromobilità (in miliardi di euro)

Acquisto biciclette	1,1
Acquisto mezzi di micromobilità	0,5
	1,6

2. Trasformazione digitale

2.1. Infrastrutture e servizi digitali

Infrastrutture di comunicazione e voucher per connettività, tablet o computer

L'emergenza causata dal virus Covid-19 ha reso evidente l'importanza della transizione digitale in ogni campo, ma ha anche fatto emergere le carenze a partire dalle infrastrutture. Infatti, l'Italia era al 24esimo posto su 28 Paesi Ue nel *Digital economy and society index (DESI)* del 2019.

Rispetto all'obiettivo della Strategia nazionale per la banda ultralarga (BUL), cioè assicurare una connettività ad almeno 100 Mbps all'85% dei cittadini entro il 2020, l'indice DESI 2019 colloca l'Italia al 27esimo posto con il 24% di diffusione contro il 60% della media UE. C'è un ritardo anche sull'obiettivo relativo alla banda larga (30 Mbps) che doveva essere assicurata a tutti i cittadini sempre entro il 2020: la sua diffusione tra le famiglie risulta al 60% mentre la media europea è del 77% (24esimo posto).

Occorre, inoltre, tenere conto degli ulteriori obiettivi europei per la Gigabit society 2025:

- a) copertura con banda di download ad almeno un gigabit al secondo (Gbps) al 100% di tutti i principali driver socio-economici (aziende, scuole, università, ospedali, trasporti e pubblici servizi);
- b) copertura al 100% delle famiglie con banda di download ad almeno 100 Mbps che deve essere possibile aumentare (upgrade) fino a 1 Gbps;
- c) copertura dei sistemi cellulari 5G per le connessioni mobili in tutte le aree urbane e lungo tutte le principali vie di trasporto terrestre.

La prima fase del Piano, destinata alle cosiddette aree bianche in cui sono assenti gli operatori privati, è stata finanziata e le opere sono state aggiudicate. La possibi-

lità di recuperare il grave ritardo infrastrutturale del Paese è affidata alla seconda fase di intervento che sta per iniziare nelle cosiddette aree grigie, dove gli operatori privati non garantiscono la velocità di connessione necessaria. Secondo quanto stimato dalla Società Infratel Italia S.p.A., il fabbisogno per installare infrastrutture predisposte al Gigabit e per sostenere la domanda è pari a 5,1 miliardi di euro, mentre le risorse disponibili ammontano a circa 2,7 miliardi di euro con **un divario di 2,4 miliardi di euro** (audizione del ministro Stefano Patuanelli alla Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato del 28 gennaio 2020).

Per il sostegno alla domanda di servizi ultraveloci nella forma di voucher il *Comitato banda ultralarga (COBUL)* il 5 maggio 2020 ha deciso che i contributi saranno di 500 euro per le famiglie con ISEE sotto i 20mila euro, comprensivi anche della dotazione di un tablet o un computer, e di 200 euro per le altre famiglie, mentre per le imprese saranno di 500 euro per la connettività ad almeno 30 Mbps e 2mila euro per quella a 1 Gbps. Si tratta di 1,1 miliardi di euro delle risorse già disponibili per 2,2 milioni di famiglie e 450mila imprese.

Ma le famiglie che non avevano computer o tablet in casa nel periodo 2018-2019 per l'Istat erano molte di più, il 33,8% (8,7 milioni) mentre la quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore (3,6 milioni).

Per incentivare ulteriormente la connessione di famiglie e imprese si stima che siano necessari altri **2,5 miliardi di euro** invitando i *service provider* a concorrere per un pari importo attraverso una Partnership pubblico privata (PPP), ponendo la condizione che i contributi siano riservati a chi attiva abbonamenti ad alta connettività (1 Gbps).

È inoltre indispensabile semplificare le procedure autorizzative e superare le resistenze all'installazione degli impianti necessari per i sistemi cellulari 5G.

Pubblica amministrazione

Occorre completare nel più breve tempo possibile tutte le piattaforme centrali e locali previste dal *Piano triennale per l'informatica della pubblica amministrazione 2019-2021* al fine di renderle interoperabili per l'accesso e lo scambio dei dati, e in primo luogo:

- 1) l'*Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR)* che riguarda 6mila comuni e 44 milioni di cittadini;
- 2) l'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (ANNSCU); stradari a copertura di tutti i Comuni, fondamentale per una sempre maggiore integrazione di banche dati di interesse nazionale;
- 3) il *Sistema pubblico di identità digitale (SPID)* che riguarda 6 milioni di cittadini anche in collegamento con la *Carta d'identità elettronica (CIE)* ferma oggi al 24% della popolazione e sostanzialmente non attività per servizi digitali avanzati.

Questi interventi, insieme all'adozione diffusa del Cloud nella PA e alla gestione della sicurezza cibernetica, possono finalmente consentire lo *switch off* dei servizi di sportello della PA in favore della modalità digitale anche attraverso l'utilizzo dell'applicazione IO.

Occorre anche creare le condizioni perché la PA possa utilizzare le opportunità offerte dall'adozione su larga scala delle modalità di lavoro agile/*smart working* investendo sulla formazione dei dipendenti, sulle soluzioni organizzative e tecnologiche.

Sanità

Il *Fascicolo sanitario elettronico (FSE)* va adottato in tutte le regioni come architrave della digitalizzazione dei servizi sanitari e di assistenza sul territorio.

Per gli interventi strutturali necessari a mettere in rete le strutture sanitarie e gli operatori pubblici e privati, inclusi i medici di famiglia, su tutto il territorio nazionale è stimato un fabbisogno di **1,2 miliardi di euro in 4 anni** (300 milioni di euro all'anno).

Scuola e Università

Per l'innovazione del sistema scolastico e universitario attraverso le opportunità dell'educazione e della formazione digitale anche a distanza sono necessari:

- 1) un ulteriore intervento per completare il collegamento in banda ultralarga degli istituti scolastici e delle Università in tutte le zone del Paese;
- 2) un intervento straordinario per sostenere la didattica online;
- 3) un intervento straordinario per sostenere gli investimenti necessari per l'acquisto di dotazioni hardware e software e per gli strumenti didattici dematerializzati da parte non solo delle scuole ma anche delle famiglie e degli insegnanti.

Il *Piano nazionale scuola digitale (PNSD)* aveva una dotazione finanziaria di 1 miliardo di euro in 6 anni (2015-2020). L'investimento necessario per un nuovo Piano si può stimare nel doppio delle risorse di quello precedente nella metà del tempo, **2 miliardi di euro in 3 anni**.

Imprese

Le imprese più resilienti all'emergenza Covid-19 sono state quelle in grado di adottare immediatamente modalità innovative di lavoro agile sfruttando le potenzialità delle connessioni digitali. Nello stesso periodo sono emerse tutte le potenzialità dell'*e-commerce* e si sono evidenziate le differenze competitive tra le imprese in grado di servire la propria clientela in tale modalità rispetto alle altre.

Accanto al sostegno della liquidità delle imprese e dell'occupazione occorre dare impulso alla trasformazione digitale soprattutto delle piccole e medie imprese.

Le proposte sono:

- 1) stabilizzare gli incentivi alla trasformazione digitale oggi esistenti (R&D&I - Impresa 4.0, *voucher* per l'innovazione, export, *e-commerce*, ecc.). Il fabbisogno è stimato in **7 miliardi di euro in 3 anni** (3,5 il primo anno, 1,75 il secondo anno e 1,75 il terzo anno);
- 2) favorire la trasformazione digitale delle principali filiere dell'economia nazionale,

specialmente quelle molto frammentate che non beneficiano dell'influenza dei grandi *player* e necessitano di stimoli per la nascita di piattaforme digitali comuni a più imprese o per l'adozione di sistemi interoperabili in grado di connettere le soluzioni adottate da ciascuna. Il fabbisogno è stimato in **1,75 miliardi di euro in 3 anni**;

- 3) fornire incentivi e semplificazioni per l'adozione diffusa del lavoro agile/*smart working*. Il fabbisogno stimato è di **1,75 miliardi di euro in 3 anni**.

Complessivamente, le risorse che sono stimate necessarie per la trasformazione digitale ammontano a **18,6 miliardi di euro in un periodo compreso tra 1 e 6 anni**.

2.2. Scuola e Università

2.2.1. Scuola

La chiusura delle scuole a causa dell'emergenza Covid-19 ha avuto un grande impatto sulle famiglie e sulla comunità, facendo emergere il ruolo fondamentale dell'educazione e della formazione. La situazione obbligata e improvvisa di insegnamento a distanza ha mostrato le carenze esistenti ma ha anche evidenziato le grandi opportunità della didattica digitale. Nel precedente paragrafo 2.1 è contenuta la proposta di un nuovo *Piano nazionale per la scuola digitale*, dopo la conclusione di quello attuale avviato dal 2015, con un costo stimato di 2 miliardi di euro in tre anni.

L'avvio del nuovo anno scolastico costringerà a ripensare sia le forme dell'insegnamento tradizionale che gli spazi in cui questo si svolge e dovrà essere l'occasione per impostare su basi nuove la questione dell'*edilizia scolastica*.

Sono stati realizzati o sono già in programma:

- Piani triennali per l'edilizia scolastica, di cui l'ultimo è quello del 2018-2020, e i relativi Piani regionali;
- Anagrafe e Osservatorio dell'edilizia scolastica presso il ministero dell'Istruzione;
- Fondo unico per l'edilizia scolastica;
- Piano straordinario per l'adeguamento alla normativa antincendio;
- Piano di efficientamento energetico;
- Interventi per le scuole nelle zone colpite dal sisma 2016-2017;
- Interventi per le scuole innovative e poli per l'infanzia innovativi;
- Contributi a province e comuni previsti dalla legge di Bilancio per il 2020;
- Decreto ministeriale del 10 marzo 2020 contenente il riparto tra le Regioni della prima tranche di finanziamenti 2019 per 421 milioni di euro riguardante i primi 280 interventi.

Tutto ciò può costituire un'utile base per:

- 1) connettere fortemente il tema della *sicurezza* e dell'*efficienza energetica* del patrimonio scolastico con l'*innovazione didattica*, la quale rappresenta il fattore trainante per interventi che non si limitino alla funzionalità degli edifici ma siano finalizzati a realizzare ambienti di apprendimento flessibili e orientati a un nuovo progetto pedagogico;
- 2) individuare *prototipi progettuali e operativi* per la ristrutturazione degli edifici idonei destinati ai diversi cicli e tipologie di scuole da adattare ai singoli casi con il concorso delle comunità scolastiche e la responsabilità di comuni, province e Città metropolitane in base alle rispettive competenze;
- 3) considerare le grandi aree dismesse di proprietà pubblica in ambito cittadino come potenziali destinatarie di edifici scolastici realizzati anche in sostituzione di quelli preesistenti. Le nuove scuole potrebbero diventare un polo attrattivo per la cittadinanza e per attività collaterali in un contesto accessibile e spesso dotato di ampi spazi verdi;
- 4) programmare gli interventi sulla base dei fabbisogni rilevati con una selezione accurata delle priorità e una continuità di volontà politica nel tempo;
- 5) semplificare e accelerare le procedure con tempi certi di realizzazione.

Il *Rapporto sull'edilizia scolastica* della Fondazione Agnelli del 2019 conferma che il patrimonio scolastico italiano, composto da circa 40mila unità, è vecchio, in quanto risulta composto per due terzi da edifici costruiti prima del 1976, e necessita di interventi urgenti.

La rilevazione dei fabbisogni delle Province delle Regioni a Statuto ordinario per nuovi interventi cantierabili nel 2020 e 2021 sui circa 5mila edifici delle scuole secondarie superiori di loro competenza effettuata dall'UPI nei primi mesi del 2020 ha portato al risultato di 1.747 progetti esistenti per 2,1 miliardi di euro. Una valutazione prudentiale, sulla base di una verifica sugli altri enti competenti (Comuni, Province delle Regioni a Statuto speciale e Città metropolitane) per la gestione degli altri 35mila edifici scolastici che ospitano scuole primarie e secondarie, può farci stimare un fabbisogno complessivo per progetti di edilizia scolastica di 10-15 miliardi di euro solo per gli anni 2020 - 2021.

Il Rapporto della Fondazione Agnelli (cit.) valuta altresì che per adeguare l'intero patrimonio scolastico italiano sulla base dei costi standard il fabbisogno è di circa 200 miliardi di euro. Secondo il Rapporto gli edifici con problemi strutturali importanti segnalati dai tecnici degli enti proprietari sono 3.110 (8,6%), per un fabbisogno di **17,2 miliardi di euro** che corrisponde alla somma dei fabbisogni rilevati dagli enti locali. Si può pertanto ritenere che questo sia l'ammontare delle risorse necessarie **per il prossimo triennio**.

2.2.2. Università

Le Università e i centri di ricerca sono tra i principali fattori di sviluppo delle città e dei territori a livello internazionale. La presenza di insediamenti universitari e della loro popolazione è molto rilevante sia per il tessuto sociale che per il sistema produttivo e il loro potenziamento rappresenta una valida ricetta per favorire la transizione sostenibile delle aree urbane, oltre che per elevare la qualità dei nostri Atenei e la loro capacità di attrazione.

Si propone quindi di strutturare una politica che persegua questo obiettivo attraverso le seguenti linee di azione:

- 1) potenziamento infrastrutturale delle aule e degli spazi dedicati alla didattica per favorire la digitalizzazione dei processi di formazione. È fondamentale dotare le infrastrutture universitarie di sistemi digitali adeguati agli standard di qualità oggi richiesti nella formazione superiore, consentendo quindi la possibilità di erogare didattica *blended* e favorire percorsi innovativi. Basandosi su valutazioni del ministero dell'Università e della ricerca si può stimare in circa **70 milioni di euro** il costo infrastrutturale necessario per adeguare le sedi dei diversi Atenei in tutto il territorio nazionale;
- 2) realizzazione di insediamenti universitari che ospitino laboratori di ricerca congiunti con aziende, laboratori multidisciplinari, percorsi di didattica tradizionale e innovativa, insediamenti di *start-up* con l'obiettivo di creare un ecosistema della ricerca fortemente integrato con il sistema urbano di riferimento. Nell'ambito della terza missione, le Università devono diventare *luoghi delle comunità* aperti alle scuole e ai cittadini. L'investimento necessario può essere stimato in circa 25 milioni di euro per ciascuna sede e immaginando di realizzare circa 50 interventi di questo tipo l'ammontare di risorse necessarie è di circa **1,2 miliardi di euro**;
- 3) potenziamento delle residenzialità. L'obiettivo è favorire la permanenza degli studenti e dei ricercatori nelle aree urbane dove insistono gli insediamenti universitari per connettere il tessuto sociale con le comunità universitarie e favorire l'integrazione stretta tra comunità e Università. Un'iniziativa di questo tipo richiede un investimento di tipo edilizio che può essere stimato in circa 10 milioni di euro per sede. Valutando la necessità di estenderlo a circa 60 sedi sul territorio italiano, si determina un fabbisogno di investimenti per **600 milioni di euro**.

Le risorse che sono stimate necessarie per l'Università ammontano perciò a **1,9 miliardi di euro**.

3. Sanità

L'emergenza prodotta dal virus Covid-19 ha messo chiaramente in luce la necessità di forti investimenti orientati al "completamento e potenziamento della rete delle strutture territoriali", oltre che al "riequilibrio territoriale delle strutture ospedaliere" in particolare tra Nord e Sud, rendendo evidente la necessità di attuare in modo coerente gli orientamenti in materia di programmazione già presenti nell'Atto di indirizzo per l'anno 2019 del Ministro della Salute (p.19). Occorrerà pertanto passare dal censimento del fabbisogno di interventi infrastrutturali in materia di edilizia sanitaria di 32 miliardi di euro a un piano che metta al centro queste due priorità.

Le proposte che seguono si concentrano sulle *strutture sanitarie territoriali*, che ora sono presenti solo in alcune regioni e la cui estensione a tutto il territorio nazionale è la via più immediata per colmare le disuguaglianze territoriali nell'offerta dei servizi.

Case della Salute

Funzioni. Si possono classificare in diverse tipologie, a bassa, media e alta complessità assistenziale, con un forte coordinamento e collaborazione tra enti (Aziende sanitarie, enti locali) e servizi con professionisti diversi (sanità pubblica, cure primarie, salute mentale e dipendenze patologiche, servizi specialistici e ospedalieri). Il livello di complessità assistenziale sarà determinato dalla presenza di programmi e percorsi assistenziali integrati, con équipe multiprofessionali e interdisciplinari. Le Case della Salute, con le Aggregazioni funzionali territoriali (AFT) e le Unità complesse di cura primaria (UCCP) di riferimento, rappresentano la garanzia dell'accesso e della presa in carico, nel rispetto della capillarità e della prossimità delle cure ai luoghi di vita delle persone.

Dimensione. Casa della Salute ad alta complessità (HUB): da 5mila a 7mila mq. Quelle a bassa media complessità da mille a 3mila mq.

Area territoriale. Almeno una Casa della Salute ogni 30mila abitanti, nei comuni e nei quartieri delle città. In ogni distretto di circa 100mila abitanti ce ne dovrebbe essere almeno una ad alta complessità.

Attrezzature minime. Per supportare la fase diagnostica delle principali patologie croniche: elettrocardiografo, spirometro, ecografo, *Point of care testing (POCT)*, Retinografo (nelle Case della Salute HUB).

Ospedali di Comunità

Funzioni. Sono strutture intermedie territoriali finalizzate al raggiungimento di specifici obiettivi, sia assistenziali che riabilitativi, attraverso modelli intermedi tra la domiciliarità e l'ospedalizzazione, in moduli di 15-20 posti letto. Vi trovano collocazione particolari tipologie di pazienti che altrimenti prolungherebbero, senza alcuna utilità evidente, la durata del ricovero ospedaliero o che sarebbero ricoverati invece di essere trattati appropriatamente in un setting assistenziale meno intensivo.

Area territoriale. Almeno un Ospedale di Comunità in ogni distretto di circa 100mila abitanti.

Attrezzature minime. Defibrillatore, elettrocardiografo portatile, saturimetri, spirometro, ecografo.

Punti unici di accesso sociali e sanitari

Funzioni. Sono lo snodo fondamentale per assicurare tempestività nella presa in carico e continuità tra i setting e gli interventi assistenziali. Sulla base delle segnalazioni ricevute, dal territorio o dall'ospedale, essi assicurano l'attivazione dei percorsi più appropriati in base alle condizioni del paziente, del contesto familiare e del tipo di risposte e di risorse disponibili localmente, sia di natura sanitaria che sociale. Le principali funzioni riguardano:

- a) ricevere e decodificare le segnalazioni, provenienti dai servizi della rete o dagli utenti;
- b) valutare il bisogno attraverso un approccio multidimensionale e differenziato secondo il livello di complessità del bisogno:

- valutazione di 1° livello (entro le 24 ore). Viene effettuata da almeno due professionisti tra l'infermiere, l'assistente sociale, il medico e il fisioterapista al fine di individuare precocemente la tipologia e la natura del bisogno;
 - valutazione di 2° livello. Viene effettuata dall'Unità di valutazione multidimensionale, costituita dai professionisti con competenze funzionali e coerenti con la tipologia specifica del bisogno (anziano cronico, psichiatrico, gravi disabilità, cure palliative, minori, ecc.);
- c) coordinare e facilitare l'integrazione tra le diverse professionalità operanti nei servizi territoriali, ospedalieri e del servizio sociale promuovendo il coinvolgimento del volontariato e garantendo la circolarità delle informazioni tra medici di medicina generale, assistenti sociali, medici specialisti, pediatri di libera scelta, infermieri, fisioterapisti e altre figure professionali;
- d) verificare l'avvio del percorso personalizzato ed eventualmente osservare il suo proseguimento (stesura Piano assistenziale individualizzato - PAI, inserimento in Percorsi diagnostici terapeutici assistenziali - PDTA, ricovero in Ospedale di comunità, ecc).

L'organizzazione specifica può differenziarsi per le caratteristiche dei territori, ma devono essere rese disponibili competenze sanitarie e sociali integrate che permettano un primo e tempestivo inquadramento e un eventuale ulteriore approfondimento multiprofessionale. Nelle realtà già attive sono prevalentemente presenti una figura infermieristica, un assistente sociale, un fisioterapista che ricevono direttamente le segnalazioni e, in stretta collaborazione con i dirigenti medici delle cure primarie e i medici di medicina generale, garantiscono costanti relazioni tra professionisti, enti, strutture e *caregiver*.

Area territoriale. Dovrebbe essere prevista l'attivazione di un Punto di accesso sociale e sanitario per ogni distretto di circa 100mila abitanti, attivo 10/12 ore al giorno, dal lunedì al venerdì, e almeno 6 ore al sabato e nei giorni prefestivi.

Centrali operative distrettuali

Funzioni. Devono essere costituite équipe integrate di livello trasversale e locale nei singoli territori a supporto della direzione delle Aziende sanitarie. Il coordinamento trasversale mantiene e alimenta i rapporti tra le centrali operative distrettuali garantendo la circolarità delle indicazioni e l'omogeneità delle soluzioni. Le centrali operative distrettuali svolgono una funzione di raccordo tra le diverse attività e servizi, coordinano e gestiscono l'attività clinico-assistenziale. Esse dovrebbero prevedere la presenza di un medico delle cure primarie, un coordinatore infermieristico dell'assistenza domiciliare, del Punto unico di accesso sociale e sanitario (PUASS), della sanità pubblica, della salute mentale, dei consultori e un rappresentante della medicina generale. Tra le principali attività è prevista la presa in carico delle persone con patologie croniche, in condizioni di fragilità, colpite da epidemie come nel caso del Covid-19, che necessitano di mantenere la continuità dell'assistenza durante la quarantena, al fine di fornire a domicilio la migliore continuità possibile delle cure e dell'assistenza, in relazione alla condizione di base e all'eventuale infezione da virus. Per questa tipologia di pazienti occorre utilizzare anche sistemi di telemedicina per mantenere attivi servizi e attività a loro dedicati, modificandone le procedure al fine di ottenere anche a distanza la più ampia accessibilità e fruibilità di tali attività. Tra cui:

- telemonitoraggio dei parametri necessari per verificare la presenza di sintomi legati al Covid-19 o gestire il decorso di una malattia cronica. I principali parametri da monitorare, attraverso medical device, sono la saturazione dell'ossigeno nel sangue, la temperatura corporea, la frequenza respiratoria, la frequenza cardiaca, ecc.;
- telesorveglianza attiva sull'aderenza alle cure e alle norme igieniche indicate per la prevenzione delle infezioni;
- videochiamate programmate con i pazienti e familiari.

Area territoriale. Le Centrali operative vanno collocate nelle Case della Salute e nelle sedi dei distretti ove queste non sono presenti.

Hospice

Relativamente agli Hospice, va considerato che è opportuna una ricognizione in tutte le Regioni, con un percorso che definisca il fabbisogno anche in merito a patologie non-oncologiche e alla situazione definita in ogni singola Regione relativa alla rete delle cure palliative, anche in rapporto alle reti per la terapia del dolore, come indicato dalla normativa nazionale. I dati della tavola 14 sono sostanzialmente un punto di partenza per un fabbisogno di base, probabilmente sottodimensionato rispetto al reale bisogno.

La stima degli investimenti necessari per le Case della Salute a diversi gradi di complessità, per gli Ospedali di comunità e per gli Hospice è di circa **17 miliardi di euro**. È basata sui costi di riferimento per l'edilizia della Direzione generale per la programmazione sa-

nitaria del Ministero della Salute (Tavola 12) calcolando il fabbisogno territoriale senza tenere conto delle strutture esistenti e dei costi per le attrezzature sanitarie (tavole 13 e 14). Per arrivare alla valutazione esatta occorrerà naturalmente effettuare il censimento delle strutture esistenti, con una conseguente riduzione delle strutture necessarie con i relativi costi, aggiungendo i costi delle attrezzature.

Tavola 12 - Dimensione e costi unitari per la realizzazione di Case della Salute, Ospedali di comunità e Hospice

		Casa della Salute a bassa complessità (Spoke)	Casa della Salute ad alta complessità (Hub)	Ospedale di Comunità	Hospice
Fabbisogno per distretto di circa 100.000 abitanti		2	1	1	1 posto letto ogni 10.000 abitanti
Dimensionamento struttura	Minimo (in mq)	2.000	5.000	15 posti letto	
	Massimo (in mq)	3.000	7.500	20 posti letto	
Costo per singola struttura di NUOVA costruzione	Costo unitario	1.620 € al mq	1.620 € al mq	250.000 a posto letto	200.000 € a posto letto
	Costo per struttura con dimensionamento MINIMO (in euro)	3.240.000	8.100.000	3.750.000	
	Costo per struttura con dimensionamento MASSIMO (in euro)	4.860.000	12.150.000	5.000.000	
Costo per singola struttura RISTRUTTURATA	Costo unitario	1.400 € al mq	1.400 € al mq		
	Costo per struttura con dimensionamento MINIMO (in euro)	2.800.000	7.000.000		
	Costo per struttura con dimensionamento MASSIMO (in euro)	4.200.000	10.500.000		

Tavola 13 - Costi di realizzazione di Case della Salute a bassa e alta complessità

		Case della Salute a BASSA COMPLESSITÀ		Case della Salute ad ALTA COMPLESSITÀ	
Regione	Popolazione	Stima 2 strutture ogni 100.000 abitanti	Costo complessivo per NUOVE strutture costruzione di 3.000 mq (in €)	Stima 1 struttura ogni 100.000 abitanti	Costo complessivo per NUOVE strutture costruzione di 7.500 mq (in €)
Lombardia	10.060.574	201	977.887.792,80	101	1.222.359.741
Lazio	5.879.082	118	571.446.770,40	59	714.308.463
Campania	5.801.692	116	563.924.462,40	58	704.905.578
Sicilia	4.999.891	100	485.989.405,20	50	607.486.757
Veneto	4.905.854	98	476.849.008,80	49	596.061.261
Emilia-Romagna	4.459.477	89	433.461.164,40	45	541.826.456
Piemonte	4.356.406	87	423.442.663,20	44	529.303.329
Puglia	4.029.053	81	391.623.951,60	40	489.529.940
Toscana	3.729.641	75	362.521.105,20	37	453.151.382
Calabria	1.947.131	39	189.261.133,20	19	236.576.417
Sardegna	1.639.591	33	159.368.245,20	16	199.210.307
Liguria	1.550.640	31	150.722.208,00	16	188.402.760
Marche	1.525.271	31	148.256.341,20	15	185.320.427
Abruzzo	1.311.580	26	127.485.576,00	13	159.356.970
Friuli Venezia Giulia	1.215.220	24	118.119.384,00	12	147.649.230
Trentino-Alto Adige	1.072.276	21	104.225.227,20	11	130.281.534
Umbria	882.015	18	85.731.858,00	9	107.164.823
Basilicata	562.869	11	54.710.866,80	6	68.388.584
Molise	305.617	6	29.705.972,40	3	37.132.466
Valle d'Aosta	125.666	3	12.214.735,20	1	15.268.419
ITALIA	60.359.546	1207	5.866.947.871,20	604	7.333.684.839

Tavola 14 - Costi di realizzazione di Ospedali di Comunità e Hospice

Regione	Popolazione	Ospedali di Comunità		Hospice	
		Stima 1 struttura per 100.000 abitanti	Costo complessivo per NUOVE strutture con 15 posti letto (in €)	Stima posti letto (1 ogni 10.000 abitanti)	Costo (in €)
Lombardia	10.060.574	101	377.271.525,00	1006	201.211.480,00
Lazio	5.879.082	59	220.465.575,00	588	117.581.640,00
Campania	5.801.692	58	217.563.450,00	580	116.033.840,00
Sicilia	4.999.891	50	187.495.912,50	500	99.997.820,00
Veneto	4.905.854	49	183.969.525,00	491	98.117.080,00
Emilia-Romagna	4.459.477	45	167.230.387,50	446	89.189.540,00
Piemonte	4.356.406	44	163.365.225,00	436	87.128.120,00
Puglia	4.029.053	40	151.089.487,50	403	80.581.060,00
Toscana	3.729.641	37	139.861.537,50	373	74.592.820,00
Calabria	1.947.131	19	73.017.412,50	195	38.942.620,00
Sardegna	1.639.591	16	61.484.662,50	164	32.791.820,00
Liguria	1.550.640	16	58.149.000,00	155	31.012.800,00
Marche	1.525.271	15	57.197.662,50	153	30.505.420,00
Abruzzo	1.311.580	13	49.184.250,00	131	26.231.600,00
Friuli Venezia Giulia	1.215.220	12	45.570.750,00	122	24.304.400,00
Trentino-Alto Adige	1.072.276	11	40.210.350,00	107	21.445.520,00
Umbria	882.015	9	33.075.562,50	88	17.640.300,00
Basilicata	562.869	6	21.107.587,50	56	11.257.380,00
Molise	305.617	3	11.460.637,50	31	6.112.340,00
Valle d'Aosta	125.666	1	4.712.475,00	13	2.513.320,00
ITALIA	60.359.546	604	2.263.482.975,00	6.036	1.207.190.920,00

4. Lotta alla povertà

4.1. Periferie digitali

Ancor prima dell'emergenza causata dal virus Covid-19, le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia erano di più della media europea (nel 2018 27,3% in Italia, 21,8% nella UE, + 5,5%). La crisi innescata dalla pandemia ha prodotto una drammatica caduta di reddito delle famiglie che colpisce maggiormente le fasce sociali più deboli. Le condizioni di marginalità e di esclusione sociale si concentrano nelle periferie dove è essenziale dare continuità, efficacia e stabilità ai finanziamenti già previsti.

È in corso di attuazione il *Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei comuni capoluogo* (legge n. 208 del 2015 commi 974-978; Dpcm 25 maggio 2016) per 2,1 miliardi di euro. Le proposte che si possono avanzare, tenendo conto della *Relazione conclusiva* della Commissione d'inchiesta sulle Periferie della Camera dei Deputati della precedente legislatura (14 dicembre 2017) e della posizione più volte espressa da ANCI, sono le seguenti:

- 1) individuazione delle aree bersaglio. Vi sono ormai molte informazioni disponibili per la delimitazione preliminare delle 150-200 aree di maggior fragilità sociale del Paese, sia interne che esterne ai centri urbani, su cui concentrare gli interventi. Può essere superata così la logica dei bandi che sono inevitabilmente orientati alla *cantierabilità* di progetti spesso elaborati per altri scopi;
- 2) tipologie progettuali. Gli interventi sulla *città fisica*, che vanno collegati alla riqualificazione del patrimonio edilizio, e quelli sulle problematiche *sociali, economiche e culturali* vanno fortemente integrati a partire dagli approcci più avanzati quali gli eco-quartieri, la città resiliente, la "città dei 15 minuti", la forestazione urbana, ecc. Occorre porsi anche il problema della costru-

zione delle capacità dei soggetti destinatari di finanziamenti a partire dall'elaborazione progettuale;

- 3) metodologia di intervento. Lo strumento di definizione progettuale e del quadro economico-finanziario può essere l'*Accordo di programma* frutto di una procedura negoziale con i comuni e le Città metropolitane interessate;
- 4) risorse finanziarie. La Commissione periferie della Camera ha proposto un meccanismo di finanziamento stabile e continuativo di 1 miliardo di euro l'anno per 10 anni in totale **10 miliardi di euro**. Esso potrebbe essere accompagnato da strumenti innovativi di fiscalità locale orientati a incentivare la riqualificazione edilizia;
- 5) coordinamento operativo. Tutti i finanziamenti devono essere convogliati in un Fondo unico e la loro gestione deve essere unitaria, con una Cabina di regia con tutti i soggetti interessati presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.
